

ALL'ADRIANO**Bernardino Molinari
e l' "Epithalamium,, di Pizzetti**

Il *Concerto* in la maggiore per violino principale, orchestra d'archi, cembalo, organo e un altro violino con quartetto di archi e cembalo per l'eco in lontano di Antonio Vivaldi ha aperto il concerto di ieri all'Adriano, diretto da Bernardino Molinari. La trascrizione dell'opera vivaldiana, dovuta allo stesso Molinari, è stata posta nella dovuta luce, con netta accentuazione dei contrasti dinamici, sia nell'interpretazione del nostro direttore che in quella dei suoi collaboratori: Remy Principe, violino principale, e Ettore Gandini, eco.

Dopo il Concerto di Vivaldi, il maestro Molinari ha presentato in prima esecuzione romana l'*Epithalamium* di Ildebrando Pizzetti, cantata per soli, coro e orchestra, su testo tratto dai *Carmi* di Catullo. Pizzetti riafferma in questo lavoro i caratteri più riconoscibili della sua arte: le espressioni così dei soli come del coro, il relativo staccarsi del canto dal ritmo e dal suono del verso poetico, la sobrietà dell'orchestra sono quanto di più pizzettiano si possa desiderare o, per dir meglio, immaginare. Zone grigie e sfumate si alternano a zone più luminose e brillanti; e la luce, come sovente in Pizzetti, proviene più dal coro che dai soli. Nel complesso l'*Epitalamio* di Pizzetti è qualcosa di serio, trattenuto e pensoso, rispetto al fresco abbandono, all'invito pieno di promesse, alla fidente letizia dell'*Epitalamio* di Catullo. Comunque il lavoro, dedicato « a Sofia Piacentini di Marcello », ha raccolto vibranti adesioni: ripetute volte Ildebrando Pizzetti ha dovuto presentarsi a ringraziare il pubblico plaudente, insieme all'ottimo interprete Molinari e ai valenti solisti Alba Anzeliotti, Agostino Casavecchi e Afro Poli.

Un *Notturmo* della compositrice napoletana Emilia Gubitosi, che è stata anche applaudita e chiamata al podio, apriva la seconda parte del programma, il rimanente della quale era occupato dal *Concerto* in la minore op. 54 di Schumann per pianoforte e orchestra. In questo concerto s'è cimentata la pianista ventenne Marcella Barzetti, senese di nascita e romana e parigina di educazione musicale, quale allieva di Nino Rossi, Alfredo Casella, Alfredo Cortot e Edwin Fischer. Da tanta eccellenza di tutela tecnica e interpretativa è « venuta fuori » una pianista dalla mano agile e sciolta, dal tocco morbido e suadente, non privo, qua e là, di seduzione. Pianista, in ogni modo, dalla mano, come dire, squisitamente femminile, cui manca ancora la padronanza della dialettica, il distacco delle prospettive, insomma quell'autorità d'eloquenza che maturerà più tardi, con le tante promesse che sono innegabilmente in Marcella Barzetti.

Calorosi battimanti hanno coronato la fatica della giovanissima pianista, nonché la richiesta di alcuni bis, cortesemente concessi.